Le singole norme del nuovo regime sono state approvate ieri a Montecitorio

Oggi alla Camera voto finale della nuova legge sui suoli

La commissione Lavori Pubblici, per iniziativa dei comunisti e dei socialisti aveva profondamente modificato, migliorandolo, il testo governativo - I contenuti del provvedimento, che diventerà esecutivo dopo la definitiva approvazione del Senato

La Camera vota oggi il complesso della legge sul nuovo regime dei suoli, il più rilevante provvedimento (conversione dei decreti anti-inflazione a parte) giunto al conclusivo esame da parte del Parlamento. La legge diventerà esecutiva dopo la definitiva sanzione da parte del Senato.

Le singole norme del nuovo regime sono state discusse e approvate ieri dall'assemblea di Montecitorio nel corso di una lunga seduta che ha consentito di verificare come e quanto, in più riprese e sino alla stessa mattinata di ieri, la commissione Lavori Pubblici — per iniziativa dei comunisti e dei socialisti — aveva profondamente modificato in senso migliorativo il testo originario della proposta governativa. Cerchiamo di riassumere i contenuti del provvedimento.

LA CONCESSIONE — Nel regime urbanistico italiano è introdotto un nuovo istituto, la concessione rilasciata dal sindaco al proprietario di qualsiasi area su cui si intende costruire. Alla concessione viene subordinata ogni attività comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio comunale. La concessione viene rilasciata dietro corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza delle spese di urbanizzazione (sin qui praticamente sempre ad esclusivo carico della comunità) nonché al costo di costruzione. Il contributo dovrà essere utilizzato dal Comune per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, per il risanamento dei centri storici, per l'acquisizione delle aree utili alla applicazione dei programmi pluriennali della 167.

Per imporre ai Comuni che ne siano privi di dotarsi di adeguati strumenti di intervento urbanistico, si limita la loro capacità di gestire il regime della concessione quando appunto manchino il piano regolatore generale, il regolamento edilizio o altra normativa equivalente. La legge prevede precisi parametri per la determinazione tanto degli oneri di urbanizzazione (da parte delle Regioni o dei singoli Comuni in carenza di misure-quadro), quanto della quota, variante tra il 5 e il 20 per cento, del costo di costruzione calcolato sulla base dei prezzi dell'edilizia agevolata.

FACILITAZIONI — L'onere della concessione sarà tuttavia sensibilmente attenuato e ridotto al solo contributo per le spese di urbanizzazione nel caso che il costruttore accetti preventivamente il controllo pubblico sui prezzi di vendita e/o di affitto. E' il cosiddetto regime di convenzione. Saranno le Regioni ad elaborarne il regolamento. Nel calcolare i prezzi di vendita e affitto convenzionati, il costo dell'area non potrà in ogni caso incidere in misura superiore al 20% del costo complessivo di costruzione.

CONCESSIONE GRATUITA — La concessione poi è del tutto gratuita in sette casi: opere da realizzare nelle zone agricole in funzione della conduzione del fondo (sono comprese le residenze); interventi di restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione che non comportino aumenti di superfici utili di uso e mutamento della destinazione, quando il proprietario si impegni mediante convenzione a concordare col comune i prezzi di vendita e/o di affitto; interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria; ampliamento, non oltre il 20%, di edifici unifamiliari; migliorie igienico sanitarie; opere pubbliche e di interesse generale; opere da realizzare in conseguenza di calamità naturali.

DEMANI COMUNALI — Il provvedimento prevede anche la profonda modifica di una norma-chiave della 167. D'ora in poi, l'estensione delle zone da includere nei piani decennali per l'edilizia economica e popolare dovrà essere non inferiore al 40% (e non superiore al 70%) di quella necessaria a soddisfare il fabbisogno complessivo di edilizia abitativa, calcolata sempre nell'arco di 10 anni.

ESPROPRI — Ancora nella mattinata di ieri le migliorie più significative erano state imposte in direzione di un equo indennizzo delle aree espropriate ai coltivatori diretti, protagonisti nei mesi scorsi di proteste anche clamorose per l'esiguità dei risarcimenti. In commissione prima e in assemblea poi sono state sostanzialmente recepite le richieste formulate dall'Alleanza dei contadini e dalla Coldiretti, aumentando congruamente l'entità dell'indennizzo ai coltivatori e mezzadri, e inoltre democratizzando le commissioni incaricate di individuare i valori medi agricoli.

In pari tempo sono state tuttavia respinte — così come ha ampiamente illustrato il compagno Todros intervenendo in aula — tutte le richieste con cui, più che esprimere giuste esigenze dei coltivatori, si tentava la difesa di posizioni di rendita. Viene comunque conservato, accettando le richieste del PCI e del PSI, il meccanismo automatico di acquisizione dei terreni: in altri termini, gli enti espropriatori potranno subito entrare in possesso dei terreni salvo a far definire successivamente dalle commissioni i valori più equi di indennizzo.

SANZIONI - ABUSIVISMO — Altre norme prevedono rigorose sanzioni per chi non rispetti la nuova legislazione. In particolare, i comunisti sono riusciti a imporre una ulteriore modifica della legislazione sin qui vigente, che tende a colpire alla radice il fenomeno dell'abusivismo edilizio. Si tratta dell'affermazione del principio secondo cui le imprese erogatrici di pubblici servizi (acqua, gas, luce) non potranno d'ora in poi effettuare allacciamenti di alcun genere e a qualsiasi titolo per edifici non in regola con tutte le autorizzazioni.

CREDITO — In base a un ordine del giorno presentato dai comunisti (primo firmatario il compagno Alborghetti), e votato dall'aula, il governo si è impegnato ad assumere immediati provvedimenti per consentire che al finanziamento delle iniziative edilizie previste in aree pubbliche o convenzionate sia destinata una quota non inferiore all'ottanta per cento delle risorse finanziarie disponibili.

IL DIBATTITO — Da questi dati si rileva l'incisività dei miglioramenti imposti alla normativa dall'iniziativa del PCI nel contesto di un confronto serrato e non privo in alcuni momenti di drammatici scontri con la destra interna ed esterna alla DC. Proprio queste migliorie spiegano la decisione del PCI (annunciata e motivata in aula ieri dal compagno Ciuffini) di ritirare i propri emendamenti appunto perché sostanzialmente recepiti dalla legge. D'altro canto, anche il gruppo dc — come aveva annunciato per suo conto l'on. Botta — ha ritirato i suoi, aderendo a quello che il relatore Giglia e il sottosegretario Padula (ambedue democristiani) avevano definito un punto di incontro tra le forze politiche democratiche.

Proprio perché tenevano conto di questa intesa, i comunisti si sono poi astenuti nelle votazioni di alcuni emendamenti socialisti, sostanzialmente uguali a quelli del PCI, e che — singolarmente presi — potevano essere condivisi ma, nel momento in cui fossero stati approvati, avrebbero fatto saltare l'accordo faticosamente raggiunto, compromettendo le sorti stesse della legge.

g. f. p.

Senatori dc per l'aumento dell'indennità parlamentare

Trenta senatori dc hanno presentato un disegno di legge che prevede un aumento di circa 300 mila lire al mese dell'indennità parlamentare. I senatori dc chiedono che venga modificata la vecchia legge che afferma che l'indennità parlamentare mensile non deve superare il 12. del trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzioni di presidente della Corte di cassazione.

In proposito il compagno Edoardo Perna, presidente del gruppo del PCI del Senato ha dichiarato: «*Vorrei poter pensare che, malgrado sia presentata da una trentina di senatori dc, l'iniziativa non debba essere attribuita all'intero gruppo dc; infatti, appare sorprendente che si proponga di aumentare in modo consistente l'indennità parlamentare e, per di più, di concedere ai parlamentari agevolazioni che peserebbero notevolmente sul bilancio dello Stato*».

Nuovo incarico per il compagno Franco Raparelli

La segreteria del partito ha nominato il compagno Franco Raparelli del Comitato centrale, vice responsabile della Sezione problemi dello Stato. Questa sezione dirige l'iniziativa del Partito per la riforma della giustizia, dei corpi armati e di altre amministrazioni dello Stato per la difesa delle istituzioni democratiche.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 25 dicembre.

L'assemblea del gruppo comunista del senato è convocata oggi, alle ore 9.

Milano, 24 novembre

Lelio Basso, con la moglie Lisli e i figli Piero, Anna e Francesco, Carlo e Lidia, annuncia la scomparsa del fratello

ANTONIO BASSO

morto, com'è sempre vissuto, con lucidità e rigore. L'affetto per il fratello e la stima per l'uomo sono sempre stati indissolubili.

Molte domande sui diversi aspetti della politica del Partito comunista italiano

Il compagno Berlinguer a TG2-Ring

Ieri sera il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, è stato protagonista della trasmissione televisiva «TG 2 Ring», che com'è noto viene diffusa in diretta ed è tra le più vive innovazioni derivanti dalla *riforma dell'ente statale*. Le domande di carattere personale, poste dai numerosi giornalisti, si sono alternate con quelle di natura politica, che naturalmente hanno finito per avere la netta prevalenza.

Così, alla domanda su come avesse trascorso il tempo in casa, in questi giorni, essendo colpito dall'influenza (e Berlinguer ha detto che ne ha approfittato per una rilettura delle opere giovanili di Marx, dove si trovano spunti di grande attualità) e a quelle sui suoi interessi sportivi e sull'atteggiamento dei comunisti riguardo alla finale della Coppa Davis di tennis, si sono susseguite a più riprese le richieste di precisazione sulla linea generale del PCI e poi quelle sugli aspetti più attuali della situazione politica.

Sulle questioni di attualità propostegli dai giornalisti, Berlinguer ha ribadito la posizione del nostro partito, che si propone di incalzare il governo sul terreno concreto dell'azione per far fronte e per uscire dalla crisi, non cambiando la linea dell'astensione anche perché, data appunto la gravità della situazione attuale del paese, sarebbe da irresponsabili aggiungervi anche una crisi governativa. I comunisti criticano e incalzano anche la DC, perché receda dal suo rifiuto alla formazione di una nuova direzione politica del paese, basata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche, e soprattutto combattono certe posizioni, se non proprio folli, pericolose e irresponsabili, che si manifestano in alcuni settori democristiani. Come quella — ha sottolineato Berlinguer — del senatore Fanfani, il quale in modo veramente incredibile ricomincia a parlare di nuove elezioni anticipate.

Molti altri temi sono poi stati toccati: da quello dei rapporti internazionali dell'Italia (e Berlinguer ha sottolineato che il PCI, come tutti gli altri partiti democratici italiani, non mette in discussione le alleanze a cui il nostro paese aderisce, e propugna una politica di amicizia con gli Stati Uniti, ai quali si chiede la non ingerenza nella politica italiana), all'atteggiamento del PCI verso i ceti medi (che anch'essi, come le masse lavoratrici, vogliono che la nostra società sia cambiata consentendo uno sviluppo ordinato del paese), ai problemi della libertà di espressione nei paesi socialisti, ai rapporti con i cattolici, alla grande questione dell'emancipazione femminile, ai problemi del Mezzogiorno e dei ceti più poveri.

La trasmissione si è conclusa con un ritorno alle domande di natura personale, sulla famiglia di Berlinguer, sui suoi figli, e poi più in generale sull'importanza di indicare ai ragazzi e ai giovani la via dello studio rigoroso e severo, che — ha detto Berlinguer — non va visto solo come il modo per facilitare le prospettive individuali di affermazione sociale, ma come arricchimento di tutta la personalità, per reagire ai fattori di disgregazione presenti nell'attuale società.

Intervista con Forni, segretario della CGIL

CHE COSA CHIEDONO I SINDACATI PER L'EQUO CANONE

Il prezzo convenzionale per il calcolo dei fitti - I punti essenziali per la nuova disciplina delle locazioni

A poco più di un mese dalla scadenza della proroga del blocco dei fitti, nonostante l'esplicito sollecito della Corte costituzionale, che proprio in questi giorni ha dichiarato illegittime alcune norme del regime vincolistico e, nonostante gli impegni, il governo si appresta a rinviare nuovamente il varo, in seno al Consiglio dei ministri, del disegno di legge sull'equo canone. Oggi il governo si incontrerà con i sindacati. Sul tema della nuova disciplina delle locazioni abbiamo avuto un colloquio con il compagno Arvedo Forni, segretario confederale della CGIL.

Quali sono — gli abbiamo chiesto — gli scopi dell'equo canone sostenuto dal sindacato?

«Intervenire per impedire che le condizioni esasperate di mercato consentano speculazioni e iniqui rialzi dei fitti al termine dei vincoli di blocco; riportare a livelli ragionevoli i casi di fitto mantenuti a cifre irrisorie, per effetto di leggi che si trascinano dal 1947; ridurre i fitti troppo alti che in generale si collocano nelle contrattazioni avvenute dopo il 1973; impedire gravi riduzioni degli investimenti in edilizia che avrebbero conseguenze gravi sugli effetti della disponibilità di nuovi alloggi e dell'occupazione».

Quali sono, in breve, i punti essenziali del progetto di equo canone?

«Il prezzo convenzionale da assumere a base del calcolo dei fitti; i coefficienti di moltiplicazione al rialzo o al ribasso a seconda della loro natura (per esempio il coefficiente di degrado del manufatto è al ribasso); la durata del contratto di affitto e le cause di disdetta; la gradualità di applicazione; gli strumenti per derimere il contenzioso».

Il progetto presentato dal governo ai sindacati corrisponde agli scopi da te accennati?

«Il governo non ha un progetto. Il ministro della Giustizia e quello dei Lavori pubblici hanno elaborato una ipotesi di progetto di legge che è quella posta a base del confronto e del dibattito con i sindacati, i partiti, le organizzazioni delle parti direttamente in causa. Secondo i calcoli effettuati dal sindacato l'ipotesi presentata dai ministri Bonifacio e Gullotti non porterebbe al risultato di equità che è negli scopi dell'equo canone, ma premierebbe speculazioni passate e future, tenderebbe ad allineare i fitti con un mercato distorto, specie nei centri urbani, dalla carenza di alloggi disponibili rispetto al fabbisogno».

In concreto, quali sono le osservazioni del sindacato?

«Nel corso degli incontri, a vari livelli, verificatisi negli ultimi dieci giorni, i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e della Federazione delle costruzioni hanno sostenuto che è eccessivo il prezzo convenzionale base di 300 mila lire al mq indicato nell'ipotesi ministeriale ed, inoltre, non sarebbe equo un prezzo convenzionale unico nazionale, dato che i costi reali sono diversi al Sud rispetto al Centro e al Nord del paese; la superficie da considerare utile agli effetti dei fitti deve essere quella interna al perimetro dei muri (superficie di calpestio); sono troppo elevati i coefficienti moltiplicatori al rialzo del prezzo base: tali coefficienti corrispondono più al mercato «libero» attuale (premiando rendite di posizione e fenomeni speculativi indotti in parte dalla situazione di fatto esistente) che ai costi reali e al criterio di entità; la durata del contratto proposta è troppo limitata; le modalità graduali di applicazione sono essenziali al fine di evitare milioni di casi controversi e, su questo punto, l'ipotesi ministeriale risolve giuridicamente senza, tuttavia, poter garantire di evitare un vasto contenzioso».

Quali sono state le risposte date dal governo?

«Sono state riconosciute valide le critiche sul prezzo convenzionale e sulla superficie da considerare agli effetti della determinazione dei canoni di affitto facendo salvo l'esame di diversa, concreta, soluzione. C'è invece una riserva e una mancata risposta positiva per la durata del contratto e la gradualità di applicazione».

Cioè, accanto a critiche su punti concreti, vi sono diversità sugli obiettivi?

«E' evidente che l'intera materia è complessa e difficile. Ci sono forze che partendo da questo dato di fatto tendono ad impedire un provvedimento di legge o, quanto meno, a svuotarlo di contenuti apprezzabili. Tutte le tesi che si muovono nella direzione di prendere atto dei fatti determinati dal «libero» mercato, diventano ostacolo all'equo canone. Sono tesi che in parte abbiamo sentito anche nel corso dei confronti di questi ultimi giorni; è noto che esse esistono all'interno del governo e di qualche partito che non vede di buon occhio l'equo canone. Il sindacato, comunque, ha espresso con chiarezza criteri e proposte concrete; spetta al governo e al Parlamento assumere le decisioni necessarie prima della fine del 1976, data di termine del regime di blocco».

Claudio Notari

Sabato alle Frattocchie convegno sulla stampa comunista

«La stampa comunista per l'orientamento dei lavoratori e il rafforzamento del Partito nei luoghi di lavoro»: è il tema del convegno che si terrà sabato 27, presso l'Istituto di studi comunisti (Frattocchie - Roma) organizzato dall'Associazione «Amici dell'Unità» e dalle sezioni problemi del lavoro e organizzazione della Direzione del PCI.

I lavori avranno inizio alle 9 con la relazione introduttiva del compagno Luca Pavolini, direttore dell'Unità. Concluderà il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, responsabile della sezione stampa e propaganda.

Concluso l'esame

IN COMMISSIONE LA LEGGE SPECIALE PER L'AERONAUTICA

Riserve e proposte del PCI per l'aereo MRCA Una dichiarazione del compagno D'Alessio

La commissione Difesa della Camera ha concluso ieri l'esame della «legge promozionale» per l'Aeronautica militare, che prevede una spesa straordinaria di 1.265 miliardi in dieci anni. Il DdL passa ora in aula, dove le diverse posizioni dovranno di nuovo confrontarsi.

In un primo tempo il governo si era mostrato possibilista circa l'eventualità — avanzata dal PCI e sulla quale si erano espressi favorevolmente socialisti e repubblicani — di far slittare la scadenza del 30 novembre, data fissata per la definizione, da parte dell'Italia, degli impegni per l'acquisto di 100 aerei MRCA-Tornado. Ieri, invece, il governo si è irrigidito ed ha respinto la proposta comunista, insistendo perché il DdL passi in aula per l'approvazione. In proposito il compagno Aldo D'Alessio ha rilasciato, a nome del gruppo del PCI, la seguente dichiarazione:

«Il dibattito in comissione Difesa sulla "legge promozionale" per l'Aeronautica militare ha posto in evidenza tre problemi: la questione dell'impiego e del controllo delle armi atomiche tattiche, installate sul territorio nazionale; la verifica delle procedure amministrative seguite dal governo per la definizione del programma dell'aereo MRCA; e soprattutto l'accertamento della compatibilità della spesa proposta, in rapporto ai provvedimenti economici del governo, riferiti in particolare alla legge di riconversione industriale».

«Con insistenza abbiamo fatto rilevare che, nel momento in cui si chiedono consistenti sacrifici ai lavoratori, sia necessario prospettare al Parlamento e al Paese una valutazione equilibrata e coerente dei diversi impegni di spesa. Sotto questo profilo abbiamo proposto al governo di far scorrere la scadenza del 30 novembre, informando gli altri stati contraenti del programma che il Parlamento italiano non ha ancora concluso l'esame del provvedimento. Abbiamo anche aggiunto che, sospeso il disegno di legge in questione, le Camere avrebbero potuto approvare, a stralcio, un articolo unico recante l'autorizzazione a spendere, per gli accordi intercorsi, la prima rata di 35 miliardi già stanziati. Il governo non ha accolto questa proposta, nonostante avesse avuto il consenso di altre forze politiche, ed allora il nostro gruppo ha preannunciato che porterà in aula una formale richiesta in tal senso sollecitando il voto dell'assemblea».

«Per quanto concerne le armi atomiche abbiamo chiesto di avviare un esame approfondito della questione nella sede della commissione esteri, da riunire congiuntamente con la commissione Difesa, per definire la posizione del governo italiano circa le garanzie di salvaguardia della sicurezza e della sovranità nazionali».

Voto definitivo del Senato

Varate misure contro accaparratori di merci

Le recenti, scandalose manovre speculative che hanno provocato forti rincari di certi prodotti alimentari di largo consumo — basti ricordare il caso del formaggio grana — e le forti sollecitazioni fatte a questo proposito dal movimento cooperativo, dal PCI e dalle altre forze politiche di sinistra per misure che contrastino le attività dei gruppi speculatori, hanno indotto il governo alla elaborazione di un provvedimento che già approvato dalla Camera, ha ottenuto il voto definitivo del Senato.

In base alla nuova legge, chiunque, nell'esercizio di qualsiasi attività produttiva o commerciale, compia manovre speculative oppure occulta, accaparra o incetta materie prime, generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità, in modo da determinarne la rarefazione o il rincaro sul mercato interno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da uno a cinquanta milioni di lire. La stessa pena viene comminata a chiunque, in presenza di fenomeni di rarefazione o rincaro del mercato interno, sottragga tali merci o prodotti alla utilizzazione o al consumo in rilevanti quantità.

Il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi. Per i senatori comunisti ha parlato il compagno Pietro Maccarrone.

In apertura di seduta il presidente dell'assemblea ha informato che il senatore Domenico Paciello, eletto come indipendente nelle liste del PCI nel collegio di Potenza, ha comunicato con una lettera la sua decisione di rimettere il mandato parlamentare per potersi dedicare pienamente alla professione di medico.

Di mille miliardi il deficit dei trasporti municipalizzati

Il disavanzo delle aziende municipali di trasporto raggiungerà quest'anno i mille miliardi. Nel '75 i trasporti pubblici locali hanno raggiunto i 753 miliardi, cioè il 91% delle perdite di tutte le municipalizzate e la metà dei disavanzi di sei comuni con oltre mezzo milione di abitanti. Lo ha affermato ieri il presidente della CISPEL (Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali), avv. Camillo Ferrari, in una conferenza stampa a Roma.

Sono stati forniti dati sulle attività delle municipalizzate nei settori degli acquedotti, dell'elettricità, delle farmacie, del gas, dell'igiene, del latte. E' intervenuto, fra gli altri, il vicepresidente della CISPEL, compagno Trebbi.

Intenso lavoro del Comitato ristretto della Camera

Aborto: nuovi passi in avanti nella elaborazione di un testo unificato

Plateale gesto di rottura dei radicali che puntano a ritardare l'esito finale - Una dichiarazione del compagno Coccia - In corso di esame l'articolo sei

Un nuovo passo in avanti nell'elaborazione di un testo unificato di legge di regolamentazione dell'aborto è stato compiuto negli ultimi giorni dal comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera che, come è noto, s'è impegnato a concludere il suo lavoro entro questa settimana. E', quello del comitato ristretto, un cammino non facile, reso ancora meno agevole dalle manovre ritardatrici del gruppo radicale ieri giunto al punto della rottura con il ritiro della propria rappresentante Emma Bonino. Rottura peraltro già preannunciata il giorno prima e messa in atto con un insussistente pretesto.

«Il gesto compiuto — ci ha dichiarato il compagno on. Coccia — è indicativo di una volontà aprioristica di rottura per il momento e il modo come è avvenuto e contraddice a quelle istanze di partecipazione ai lavori del comitato ristretto che avevano trovato ampio riconoscimento. E' il caso di ricordare che questo gesto si muove in una linea di comportamento caratterizzata da continue e pretestuose richieste di rinvio o sospensione dei lavori accolte dal comitato ristretto anche quando erano motivate — come non più tardi di ieri sera — da "motivi familiari"; e ciò a tutto danno della speditezza di quella programmazione dei tempi che era stata accettata dagli stessi radicali».

«L'occasione che ha dato il via a questa plateale iniziativa del PR (i radicali volevano che si sanzionasse in norma di legge la facoltà di accompagnamento in ospedale della donna che abortisce, contro l'opinione del comitato ristretto che questa rientrasse nella normale prassi) costituisce ulteriore riprova di una volontà nei fatti ben lontana di pervenire ad una rapida approvazione della legge sull'aborto e di scarso rispetto delle opinioni altrui».

Il comitato ristretto, dunque, stabilite le condizioni in cui l'interruzione volontaria della gravidanza è consentita entro i primi novanta e dopo i novanta giorni, ha definito tra l'altroieri e ieri l'articolo 5 e avviato l'elaborazione del sesto, rispettivamente concernenti il primo le sedi in cui è deciso l'aborto dopo i novanta giorni di gravidanza, e il secondo i presidi sanitari in cui esso può essere praticato in tutti i casi.

L'art. 5, difatti, stabilisce che le condizioni per l'aborto dopo i novanta giorni di gravidanza vengano accertate da un medico dell'ente ospedaliero in cui deve praticarsi l'intervento, il quale ne certifica l'esistenza. «Il medico — sottolinea l'articolo — può avvalersi della collaborazione di specialisti e verifica anche l'inesistenza di controindicazioni sanitarie», ed è «tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale che avvia la donna al reparto di ostetricia e ginecologia per l'intervento».

L'articolo afferma poi che «qualora l'interruzione della gravidanza sia resa necessaria per imminente pericolo per la vita della donna, può essere eseguita anche al di fuori delle procedure delle sedi previste» e «in questi casi il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale». L'articolo aggiunge poi che «quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita stessa».

L'art. 6 fissa invece che l'interruzione della gravidanza deve essere praticata da un medico del reparto ostetrico ginecologico presso un ente ospedaliero: nei primi novanta giorni della gravidanza l'aborto può essere tuttavia praticato anche presso case di cura autorizzate dalla Regione, purché fornite di requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici. Presso le case di cura gli interventi di aborto non possono superare nel numero il 25 per cento del totale degli interventi operatori che sono stati eseguiti, in quelle cliniche, nell'anno precedente.

Inoltre, nei primi novanta giorni di gravidanza, gli interventi possono essere altresì effettuati, quando saranno costituite le unità socio-sanitarie, presso poli ambulatori pubblici adeguatamente attrezzati, e funzionalmente collegati agli ospedali, e autorizzati dalla Regione. L'articolo prevede anche che la Regione, d'intesa con le università e gli ospedali, promuova l'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliari sull'uso delle tecniche più moderne.

In ricordo di Irma Marchiani

Il 26 novembre del 1944, a Pavullo del Frignano (Modena) cadeva sotto il piombo dei nazifascisti Irma Marchiani (Anty), medaglia d'oro della Resistenza. In suo ricordo il fratello Pietro Marchiani ha sottoscritto 50.000 per *l'Unità*.

DALLA PRIMA

PSI e PRI

De Carolis ma presente nelle ambizioni di altri personaggi di recente fortuna democristiana) di un mutamento, anzi di un completo spappolamento della DC in un calderone, cioè di destra, esplicitamente indirizzato allo «scontro con i comunisti» e alla rivincita sul 20 giugno puntando cinicamente su un collasso economico e su una conflittualità sociale irrefrenabile.

La irresponsabilità, l'autentica follia politica di queste posizioni hanno indotto La Malfa a stilare un rovente articolo sulla *Voce repubblicana* nel momento stesso in cui alcuni deputati dc chiedevano la sospensione «*a titolo cautelativo*» del De Carolis dal partito a seguito dell'intervista da lui resa a *Repubblica*.

Il presidente del PRI scrive: «*Da qualche tempo ci interessiamo a quel che dice De Carolis, non perché consideriamo il personaggio di un qualche rilievo politico, ma perché, alla sua ombra, altri ben più importanti di lui nella DC si possono avviare verso decisioni sulle quali non hanno abbastanza meditato come spesso è successo nel passato*» (è chiaro che il riferimento si rivolge a Fanfani come possibile capofila di una linea avventurista).

L'articolo aggiunge quindi che De Carolis, quando prevede un tracollo economico e vuole lo scontro frontale «*deve sapere sin da adesso dove si va a finire. Non deve spacciare come soluzione democratica il ricorso ad una battaglia elettorale preceduta, accompagnata e seguita da conflitti sociali e politici anche cruenti*». Di fronte «*al velleitarismo avventuroso di De Carolis e di chi gli sta dietro* — annota il dirigente repubblicano — *preferiamo l'incerto, difficile cammino della DC, che ci pare cerchi una uscita dalla crisi che non comprometta l'avvenire democratico del nostro Paese*».

C'è da notare, a proposito di questa ultima affermazione, che, a parte la naturale preferenza per Zaccagnini invece che per De Carolis, il problema politico sta proprio nella profonda insufficienza della reazione delle componenti democratiche della DC all'ondata avventurista che matura nel seno e nelle immediate adiacenze di quel partito. Ne è una prova l'arzigogolato articolo che il *Popolo* dedica all'argomento e tutto centrato nell'attribuire alla cattiveria dei giornalisti la sensazione suscitata dalle sortite di Fanfani e di De Carolis. Il partito sarebbe ben fermo nella difesa del suo carattere popolare, e posizioni come quelle criticate in questi giorni o non esistono o sono fenomeni marginali e insignificanti.

Quanto debole sia questo modo di vedere le cose, è dimostrato dall'infittirsi delle prese di posizione di esponenti dc contro le «teorie» di De Carolis. Si diceva della richiesta di sospensione. Essa è stata avanzata da una dozzina di deputati in riferimento a tre articoli dello statuto che sono coinvolti dal dichiarato proposito dell'esponente milanese di scardinare il partito, rovesciarne la linea congressuale e il gruppo dirigente.

Le reazioni più ferme sono espresse dall'interno della maggioranza dc, in particolare dalla Base. Il ministro Marcora, parlando ad un convegno contadino, ha detto che «*oggi è una follia pensare di uscire dalla crisi puntando sulla divisione e sullo scontro*». L'on. Bonalumi ha detto che «*le posizioni di De Carolis non hanno precedenti nella storia della DC*». Ma è significativo che tesi simili siano espresse anche da esponenti dorotei (come Carenini e Cuminetti). Il primo ha detto di non condividere ed anzi di disapprovare quanto detto da De Carolis, precisando che tale è anche l'opinione dell'on. Piccoli.

Da parte socialista, dopo la replica di ieri dell'*Avanti!* a Fanfani è da registrare la reazione del gruppo manciniano che respinge il ricatto fanfaniano ricordando che una soluzione di maggioranza esiste in questo parlamento, ed è quella che dovrebbe unire tutte le forze democratiche in un accordo di emergenza. Fanfani — si aggiunge — non può sperare di modificare minimamente la posizione del PSI, contraria a qualsiasi «recupero» delle vecchie alleanze.

L'articolo di Chiaromonte

Nell'editoriale del numero di «Rinascita», che sarà domani nelle edicole, il compagno Gerardo Chiaromonte rileva tra l'altro che «*la differenza di accenti e anche di contenuti tra i discorsi dell'on. Andreotti e quelli non solo dell'on. Piccoli ma anche dell'on. Galloni*» nel recente dibattito alla Camera sulla politica economica ha confermato «*il disimpegno e anche l'ostilità di vasti gruppi e settori della DC nei confronti del governo*».

Chiaromonte nota quindi che, di fronte alle posizioni del PCI e del PSI, ma anche del PSDI e del PRI, i dirigenti democristiani appaiono «*assai incerti, fino al limite dell'impotenza e dell'inerzia*», dando così spazio a quelle forze che «*cercano di spostare a destra la politica della DC*» per farne «*il punto di riferimento per tutte le forze di destra*», o che pensano che è possibile evitare di «*dover mollare, almeno in parte, il loro sistema di potere*» solo attraverso «*lo scontro contro le sinistre, nella speranza di una rivincita*». Si tratta però di una linea — rileva l'articolista — che «*prorocherebbe all'interno della DC lacerazioni ancora più grandi*».

Chiaromonte si chiede quindi «*quali sono le indicazioni che* (i dirigenti della DC) *sono in grado di dare al paese, per mandare avanti, nelle condizioni date dai risultati del 20 giugno, un processo positivo che ci faccia superare la crisi politica e che assicuri una direzione della nazione in grado, per la sua autorità e la sua base di consensi, di superare la crisi economica, sociale e morale?*».

Egli nota che dai numerosi discorsi, dichiarazioni, interviste dei vari esponenti democristiani non siano venute, negli ultimi giorni, risposte. «*Cosa vogliono?* — domanda Chiaromonte — *Il famoso "recupero"* (dei socialisti all'alleanza di governo con la DC) *non è possibile. Il PRI e il PSDI hanno le posizioni note. E allora? Come pensano, il senatore Fanfani ed altri, di risolvere il problema che essi stessi pongono, del superamento dell'attuale situazione che è ritenuta anomala e instabile? I numeri in Parlamento sono quelli che sono: da qui prende corpo la convinzione che ci siano uomini e gruppi nella DC, che puntano a un altro scioglimento del Parlamento e ad elezioni anticipate. Il senatore Fanfani ha respinto questo sospetto, e ha dichiarato di lavorare per la identificazione di una maggioranza. Ma quale maggioranza? Non sarebbe male, da parte di una personalità tanto rilevante, una maggiore precisione*».

«*Ma anche gli altri debbono parlare chiaro*», prosegue Chiaromonte, il quale, dopo aver sottolineato i recenti interventi di Zaccagnini (con un discorso «*fermo e dignitoso*») e di Andreotti (il quale «*ha affrontato, in un modo che ci sembra opportuno, il nodo della questione comunista in Italia*»), rileva che «*l'on. Moro continua invece a tacere*» e che «*nel complesso la timidezza e l'incertezza hanno distinto, a nostro parere, l'azione dei massimi dirigenti della DC negli ultimi mesi, dopo la formazione del governo*».

Dopo aver affermato che «*questo è il disimpegno di cui da tempo parliamo*», l'editoriale osserva che «*agendo così si rende pericolosamente fragile la situazione attuale: e si finisce per dare credito alle voci dell'altra parte della DC, di quelli che in verità vogliono lo scontro perché vogliono conservare il loro sistema di potere anche a costo di portare il paese allo sbaraglio*».

«*Saranno capaci, l'on. Zaccagnini e i suoi amici* — scrive Chiaromonte — *di cambiare il loro atteggiamento e di anteporre a ogni altra considerazione gli interessi del paese? Ce lo auguriamo sinceramente. Se così non accadrà, le vie del progresso democratico e della fuoruscita dalla crisi potrebbero diventare assai aspre, tormentate, irte di moltissimi ostacoli. Noi premeremo con ogni forza perché il governo affronti nel modo giusto i problemi drammatici che ci stanno di fronte, e lavoreremo perché nel paese venga avanti, con sempre maggiore rigore, un movimento unitario che lotti per spingere alle soluzioni più giuste, e per far maturare, nel tempo più breve possibile, la possibilità di una direzione politica basata sull'unità di tutte le forze democratiche e popolari*».

Concordato

una parte nè confessionalismo dall'altra, ignari e avversi fra loro, ma rimanga e si svolga in sempre rispettosa convivenza feconda di mutua e cordiale comunione di fede spirituale e di ideali civili». Agli stessi principi pil sembra essersi richiamato Paolo VI domenica scorsa allorchè, alludendo alla trattativa in corso per la revisione del Concordato ed all'imminente dibattito parlamentare su questa materia, diceva che esso «non è un nodo insolubile» e perciò si augurava che per questo «problema che si pone con ricorrente attualità storica» si possa trovare «qualche formula di sapiente concordia».

Evidentemente, questa indicazione pontificia sembra abbia ispirato in questi giorni, al di là di posizioni arretrate che pure erano riemerse da certi settori integralisti nelle scorse settimane, la delegazione della S. Sede guidata da mons. Casaroli quando si è incontrata con quella del governo italiano guidata dall'on. Gonella nella sede della nunziatura per la trattativa che ha consentito di gettare le basi di un accordo di massima comprendente 14 articoli sui quali ora il Parlamento è chiamato ad esprimersi.

Sono stati fatti, a quanto sembra, dei passi avanti nel senso che è stato sgomberato il campo da residui confessionisti e giurisdizionalistici e nel senso che esiste una piattaforma utile per l'approfondimento del dibattito parlamentare e per il proseguimento della trattativa su importanti questioni relativamente ai rapporti tra Stato e Chiesa come, per esempio, il matrimonio e gli enti ecclesiastici. Spetta, ora, al Parlamento discutere e valutare le condizioni perché il diritto di libertà religiosa, pure richiamato nel corso del negoziato e che non può ignorare quanto è detto a proposito nella Costituzione sul piano generale e in rapporto alle altre confessioni religiose, diventi pienamente operante nei temi riguardanti l'assistenza spirituale alle Forze armate, all'insegnamento religioso nelle scuole e così via.

Si apre, così, un ampio terreno di confronto con punti da chiarire e limiti da superare, ma a cui ciascuna forza democratica può recare il suo costruttivo contributo. Ciò che, ormai, si spera acquisito è che ogni discorso sulla revisione o riconsiderazione dei Patti Lateranensi alla luce delle novità storiche si svolga nello spirito della Carta costituzionale del nostro Stato democratico, repubblicano e antifascista e nello sforzo comune, che fu già presente tra le forze politiche di diversa ispirazione della Assemblea costituente, di costruire un ordinamento civile sempre più rispettoso dei valori del pluralismo, della giustizia e della libertà.